

La provincia spezzina, il Bracco, Bisagno e Zignago

Storie di uomini e di lotte tra Genova e la Lunigiana

di Pietro Lazagna

Gli ordini di "Maurizio" e la figura del comandante "Canevari", ossia Umberto Lazagna

A volte le distanze geografiche favoriscono le distanze morali e culturali; a volte ponti e gallerie aiutano a rompere l'isolamento e le distanze. Fra Genova e la Lunigiana storica, fra Genova e il territorio della provincia spezzina col massiccio del Bracco di mezzo, furono secolari le distanze e le diffidenze. La mancanza di raccordi e consuetudini comuni favorì anche vistose ignoranze reciproche che solo oggi cominciano a sfarinarsi.

Nella mia infanzia La Spezia era un importante porto militare. Un cugino di parte paterna, l'ammiraglio Ugo Conz, vi era stato direttore dell'Arsenale nei primi Anni 20 e si era occupato di riorganizzare il Museo Navale. Era molto legato a mio padre e in famiglia erano famose le sue gesta, da quelle occorse durante la guerra dei Boxer in Cina, a quelle semi poliziesche del furto di documenti a Zurigo che aveva commissionato a "specialisti" per smascherare i sabotatori austriaci durante la Prima guerra mondiale. Negli Anni '30 fu nominato senatore del Regno. A noi bambini arrivavano modellini tra cui un veliero per mio fratello che era proibito toccare e che troneggiava maestoso su uno scaffale in camera sua (1).

Mio padre Umberto Lazagna (n. 1886) svolse a La Spezia il servizio militare come allievo ufficiale alla vigilia della Prima guerra mondiale. Poi si fece quattro anni di guerra e trascorse la convalescenza per una ferita presso il cugino Conz in Luc-

chiesa a San Pancrazio. Le affinità con questo cugino militare e uomo di mare rappresentarono un riferimento importante per tutti noi. Anche mia madre Charlotte/Lotty Cattai de Menasce che pure veniva dall'Egitto condivise con grande convinzione il patrimonio anche morale che Umberto aveva ereditato: io fui battezzato *Pier Maria* in ricordo di un antenato - Pier Maria Canevari, figlio del doge Domenico Canevari - morto ventenne al Passo della Scoffera mentre combatteva alla testa del reggimento "Libertà" composto da valligiani del Bisagno della Trebbia e della Fontanabuona contro l'esercito austro-ungarico del generale Adorno Botta, il quale, dopo la cacciata da Genova nel 1746, tentava di ritornare per punire la Repubblica mettendo a ferro e fuoco le due riviere.

Noi tutti crescemmo nel culto, in vero non particolarmente enfatizzato, di tradizioni come quella per cui io accompagnavo mia madre con zia Alessandra - nata Negrotto Cambiaso - moglie del cugino Ugo Conz, alla cerimonia di apertura della teca del "Sacro Mandillo" in San Bartolomeo degli Armeni. Una delle chiavi della teca era in dotazione della mia famiglia dal 1507 quando il giureconsulto Gian Battista Lazagna, insieme a Giano Grillo, aveva recuperato la preziosa reliquia presso il re di Francia che ne aveva forse commissionato il trafugamento nel corso dei torbidi accaduti quell'anno in Genova. La famiglia era ed è legata per discendenza femminile a Demetrio Canevari che fu medico alla corte pontificia in Roma per circa 40 anni e vi morì nel 1625 lasciandole in custodia la preziosa eredità della sua biblioteca composta di oltre 5.000 volumi di carattere scientifico, oggi ben conservati presso la biblioteca Civica Berio di Genova.

"Canevari" fu il nome di battaglia che mio padre assunse entrando a far parte della resistenza ligure a partire dal settembre 1943. Tradizione repubblicana, tradizione patriottica, tradizione cristiana mai clericale costituirono l'asse su cui si svolse la vita di Umberto Lazagna.

Ma torniamo alla Lunigiana: Mario Zino e Giulio Bertonelli, in uno scritto del

■ Momenti dell'insurrezione partigiana a Genova.



1946 che comparve come opera a più mani con introduzione di F. Parri, *Più duri del carcere*, fanno più volte riferimento agli eventi da cui nacque il movimento di guerriglia ligure fra il 1943 e il 1944. Di recente Manlio Calegari nel suo *Comunisti e partigiani*, approfondisce questa vicenda in numerosi passaggi. Anche nel volume collettivo *A wonderful job*, si fa cenno agli incontri che precedono l'iniziale avvio della guerra di Liberazione.

In questi episodi solo accennati sta il tributo che diede Umberto Lasagna (talvolta scritto avv. Lasagna), nome di battaglia "Canevari" (a volte "Colonnello Canevari"), alla preparazione della guerriglia in Lunigiana.

In particolare in una pagina di Giulio Bertonelli ("Balbi"/"Colonnello Balbi", leggendario figlio di Lunigiana e propriamente dello Zignago, rappresentante del Partito d'Azione in seno al comitato militare del CLN regionale ligure) si legge: *Carnevale 1944: a Torpiana alla domenica si balla... una delle ultime domeniche di Carnevale, poco dopo la mezzanotte, i carabinieri irrompono in una rustica festa da ballo e domandano i documenti ai convenuti. Scompiglio, fughe, colpi di moschetto in aria; nelle prime ore del mattino i carabinieri se ne vanno portando seco diversi giovani che - poi - per la mas-*

sima parte riescono a mettersi in salvo. Nella casetta di Edoardo Basevi era stata da tempo apprestata una infermeria ove la signora Maria Rita amorevolmente curava i feriti e gli ammalati. Quella notte un inglese ferito ed il maggiore Gordon Lett, febbricitante, sono ricoverati nel posto di pronto soccorso, ma nessuno rivela il segreto ed i carabinieri lasciano indisturbati degli e Samaritana.

Il CLN di Genova, che non ha ancora giurisdizione regionale, è a conoscenza delle forze che si stanno organizzando a Zignago, ma è restio a concedere fondi innanzitutto perché ne ha pochi ed ha immense necessità in provincia di Genova; inoltre non conosce con precisione la consistenza delle forze di Torpiana e, forse, non ne intravede ancora gli sviluppi e la somma utilità.

"Maurizio" (Parri) vuole che le forze di Zignago restino sempre a disposizione del Comando generale per poterle proiettare - occorrendo - verso Piacenza, verso Parma, verso le Apuane a seconda degli sviluppi della situazione e delle necessità strategiche, ma fondi non può mandarne per difficoltà contingenti e anche perché dispone pure lui di ben pochi mezzi.

Gli industriali hanno una paura folle specialmente quelli liguri a sovvenzionare il movimento partigiano che credono tutto in mano dei comunisti, quantunque qualcu-

no dei più intelligenti abbia la vaga sensazione che pochi milioni, spesi ora, potrebbero essere un ottimo impiego di capitale per salvare i lauti guadagni realizzati con le forniture di guerra o lavorando per i tedeschi; ma la paura era più forte del tornaconto.

Lanfranco tempesta di richieste pressanti il CLN, il quale infine si decide ad inviare "Canevari" (avv. Umberto Lasagna), rappresentante dei liberali nel Comitato Militare genovese, ad ispezionare la formazione G.L.; Lasagna ritorna soddisfatto di quanto ha veduto e dei colloqui avuti con "Antonio" con Edoardo Basevi e con diversi capi squadra. Consegna ad "Antonio" subito e direttamente alcune migliaia di lire che ha con sé per dimostrarli tutto il suo compiacimento per quanto era stato realizzato (ivi cit p. 239-240 e sgg).

Anche nel volume di Franco Franchini, *Ettore Bonati, uno dei tanti* (2), si accenna a rapporti intercorsi indicando necessità di appuntamenti (15 agosto 1944 a Bedonia) e successivi accordi per un incontro con Las(z)agna/"Canevari" sabato 19 agosto nel momento dei grandi rastrellamenti (appena avvenuti sul versante parmense) e in pieno svolgimento su quello ligure quando era in corso la trattativa per un Comando Unico delle forze partigiane da cui sorti per Achille Pellizzari "Poe" l'incarico a Commissario di Zona. In una nota si accenna a Umberto Lasagna (sic!) compagno di nascondiglio in Genova presso l'abitazione dell'avv. Gagliardi.

I nomi che ricorrono come referenti politico-culturali di Franchini sono gli stessi della mia infanzia e adolescenza e ancor più lo furono per ragioni anagrafiche per mio fratello Gian Battista/Giannotto "Carlo" nato nel 1923 che da loro apprese l'abc della sua formazione politica: Emanuele Sella, Alfredo Poggi, Giuseppe Rensi, Mario Cassiani Ingoni e più degli altri Achille Pellizzari (ivi cit. p. 27-28) assidui dei miei genitori negli anni di incubazione di un pensiero critico che diverrà successivamente determinante per le scelte politiche nella guerriglia.

Nei miei ricordi d'infanzia affiora



■ Prigionieri tedeschi catturati dai partigiani.



■ Il presidio tedesco arresosi ai partigiani sfilava per le vie di Genova.

il nome allora sconosciuto di Sesta Godano ove Umberto diceva di aver per la prima volta incontrato un gruppo di giovanotti armati e di aver consegnato loro denaro che il Comitato Militare Regionale Ligure aveva destinato alle bande che avessero avuto il riconoscimento di idoneità per essere integrate nell'organismo regionale. Erano i giorni in cui la tragedia della Benedicta aveva proposto in tutta la sua drammaticità la responsabilità dei comandi nell'alimentare o scoraggiare la nascita di nuove bande in mancanza di requisiti militari e organizzativi adeguati. Risulta che insieme a Franco Antolini "Furlini", Giovanni Serbandini "Bini" e Aldo Gastaldi "Bisagno" mio padre Umberto scelse Cichero (San Colombano Certenoli in val Fontanabuona) come base per dar vita alla formazione omonima. Il paese verrà in seguito bruciato per rappresaglia. Nell'archivio della mia famiglia vi è una lettera (2 luglio 1943) dell'avv. Mario Tarello (futuro sindaco di Genova) che alla vigilia del 25 luglio, prega bonariamente l'amico-collega Umberto (richiamato in servizio come Tenente Co-

lonnello al comando del XV reggimento autieri di Savona) di richiedere un «avvicinamento a Genova per il soldato Antolini Franco», che già negli anni della rivista *Pietre* (1926) era stato arrestato a Torino per reati politici (cfr. C. Costantini-G. Bianco in *Scritti in onore di Giorgio Falco*, Milano, Feltrinelli 1961). Ancor più significativa una lettera di Achille Pellizzari a mio fratello Gian Battista/Giannotto (9 settembre 1943) in cui lo invita a raggiungerlo col padre Umberto nella frescura autunnale di Lunigiana a Berceto ove il clima è mite e i boschi bellissimi... (3)

Ora, rivedendo i libri che su quel periodo si sono moltiplicati ed anche memorie inedite come i ricordi di Carolina Siboldi (4) di recente scomparsa, questa storia appare degna di essere approfondita, anche osservando la parte che vi ebbero gruppi come quello di Gordon Lett o ancora ciò che si scrisse sui conflitti drammatici fra gruppi di diverso riferimento politico e militare in seno alla resistenza ligure.

Solo molto tardi, coll'aiuto di una carta geografica, ho capito che Sesta poteva significare, per chi veni-

va da Genova col sistema stradale di allora, un *unicum* con lo Zignago che attraverso Antessio introduceva ai luoghi delle prime aggregazioni di guerriglia della futura IV Zona insediata fra Torpiana, Monte Picchiara e Monte Dragone.

Le parole di Zino e di Bertoni chiariscono il ruolo delicato e importante del riconoscimento che per una banda di guerriglieri significava uscire da una fase rischiosa di improvvisazione e di precarietà, per passare ad una non meno pericolosa, ma diversa, di inserimento coordinato in un quadro qualificato (5). Sotto questo profilo si tratta a volte degli stessi personaggi che, per ragioni che non è qui il caso di analizzare, furono in continuo stato di estrema difficoltà, vuoi per un preteso e malinteso senso di autonomia e indipendenza vuoi per una legittima rivendicazione di autonomia che si scontrava spesso con esigenze di sicurezza, di disciplina operativa, di legittimazione legata ai rifornimenti finanziari e militari da cui dipendeva la stessa sopravvivenza delle bande.

La storia del comandante Antonio Zolesio "Umberto" che da Tor-



■ La celebrazione del 25 aprile a Genova subito dopo la Liberazione.

piana si trasferisce in Fontanabuona nel territorio della VI Zona operativa è, a oggi, oggetto di discussione storiografica, e le marcature politiche fra azionisti e comunisti sono lontane dal far quadrare i conti.

In proposito è significativa la lettera che Pippo Macchiavelli "Stella" invia al CLN di Genova nell'estate del 1944 in cui autosospinge la sua formazione ("Matteotti" in Fontanabuona) perché *perseguitato e vessato dal comunista Bisagno comandante della Cichero...* (6).

Un ulteriore contatto con la terra di Lunigiana avvenne attraverso il rapporto lungo e affettuoso col Prof. Alfredo Poggi e la sua consorte Maria Ollandini di Sarzana. I miei primi ricordi risalgono al periodo di Albissola: quando vidi questo elegante signore dai capelli bianchi e con fiocco nero lavallière al collo interrompere la conversazione, girarsi bruscamente durante una serena passeggiata sul lungomare e urlare contumelie *Toh! Toh!... fascisti traditori...* Accompagnava la voce rauca e strozzata col lancio delle braccia in avanti e con le mani faceva le corna in direzione di un camion militare carico di miliziani che sfrecciava in senso inverso. Noi, sbalorditi quanto i passanti, non sapevamo bene se ridere o altro, dato che quella bravata audace accadde verosimilmente nei primi mesi della occupazione tedesca intorno al settembre 1943... Ricordo i Poggi nei pomeriggi a casa dei miei o a casa Rensi, ma ancor più ricordo il racconto divertente di mia sorella

Francesca che, prigioniera come lui delle SS nella IV sezione politica del carcere di Marassi (inverno 1944), lo aveva incontrato in un corridoio nella imbarazzante fase di svuotamento dei vasi da notte e i due si erano scambiati un silenzioso fugace sguardo. Molto tardi seppi della sua origine sarzanese e del duello galeotto col focoso giovane Pellizzari sotto gli occhi esterrefatti della giovane madamigella Ollandini (futura sposa) nella omonima villa in Sarzana...

Un legame particolare che si stabilì fra mio padre e questa terra fu quello di cui ebbi conoscenza anche diretta nei mesi in cui io e la mia famiglia vivemmo tra Val Trebbia e Val d'Aveto dopo la scarcerazione di mia madre (ostaggio a Marassi dall'aprile del '44 per un mese e mezzo in luogo di mio padre ricercato e condannato a morte): si tratta dell'amicizia con Anelito Barontini "Rolando" che fu molto legato a mio padre dal momento in cui fu trasferito dalla IV alla VI Zona come Commissario presso il Comando Zona ove già operava mio padre prima in veste di vice Comandante e poi di Capo di Stato Maggiore. Di questo legame resta traccia in un biglietto che riporta Giulivo Ricci nella sua *Storia della Brigata Muccini*. Si tratta di un minuscolo messaggio che svela un legame assai più che di pura contiguità militare occasionale nel momento in cui Barontini (sindaco e poi parlamentare di Sarzana) torna alla sua base sarzanese, alla vigilia del 25 aprile. ■

Note

1) Nel 1946 fu testimone di nozze di mio fratello Gian Battista insieme a Giovanni Serbandini (il partigiano "Bini" responsabile dell'Ufficio Stampa della VI Zona e direttore del *Partigiano*) saldando una storia che è stata spesso cifra della mia famiglia.

2) Il legame con Giulio Bertonelli "Colonnello Balbi" nato nel furore della guerra si mantenne costante e affettuoso. In una cartolina da Torpiana di Zignago del 18 agosto 1974 egli scrive: «Inaugurazione della lapide ai partigiani caduti ed agli animosi che costituirono la prima formazione G.L. della Liguria. G. Bertonelli», (Archivio Lazagna).

3) Achille Pellizzari già deputato popolare nei primi Anni Venti, docente all'Università di Genova era in contatto con mio fratello che, reduce da un "esilio" francese di quattro anni, era appena rimpatriato ed era entrato in contatto con gli universitari della FUCI. Successivamente conobbe Giacomo Buranello, Andrea Scano, Mario Carrassi, Maria Angela Moltini e venne aggregato alla rete clandestina dei GAP diretti da Giacomo Buranello (cfr. M. Carrassi, *Sotto il cielo di Ebessee*, Milano, Mursia 1995, pp. 114-120...).

4) Caterina Siboldi fu col marito Parodi fondatrice e redattrice della *Gazzetta del Vara*. In un recente incontro pochi giorni prima della sua scomparsa mi raccontò ancora dei fatti atroci di guerra (confermati in un promemoria dell'avv. Celle) avvenuti nello Zignago e in cui ella fu coinvolta insieme al padre Pippo già emigrato in America. Il quale a Zignago fu guida e interprete della missione alleata con cui venne paracadutato e trovò a Serò, nella sua casa, rifugio per Gordon Lett e per una scorta di esplosivi amovibilmente custoditi nelle botti del vino.

5) In proposito si può vedere il minuscolo, circostanziato rapporto che ne fece Giulivo Ricci nella sua *Storia della Brigata Matteotti Picelli*, Spezia, Istituto storico della resistenza M. Beghi 1978 pp. 32/36 sgg.

Sulla drammatica, vitale e a volte pretestuosa vicenda dei lanci cui si lega la sopravvivenza delle bande, si vedano anche in volumi recenti di Laura Seghettini *Al vento del nord* (Roma, Carrocci, 2006) e Carlo S. Capogreco *Il piombo e l'argento*, Donzelli, 2007, sulla tragica storia del comandante Facio fuclilato dai suoi stessi compagni.

6) Sull'intera vicenda della formazione *Giustizia e Libertà* di Zolesio/Umberto in Fontanabuona si può vedere il volume di imminente pubblicazione presso De Ferrari *La collina delle lucertole*, di Vittorio Civitella.